

**SABATO
17
LUGLIO
1976**

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Corteo per la città e delegazioni di massa alla Regione e alla Rai

FRIULI - MIGLIAIA DALLE TENDOPOLI A TRIESTE: UNA GRANDE LEZIONE PER TUTTI

Dai paesi del terremoto, decine di corriere hanno portato a Trieste bambini, donne, uomini coscienti dei propri diritti e della forza che vuole imporsi. Nel pomeriggio a Udine la manifestazione delle comunità montane

TRIESTE, 16 — In quattromila a Trieste! Una grande manifestazione popolare ha mostrato a tutti il volto del Friuli in lotta per la rinascita, per il diritto alla vita. Sulla mobilitazione di Trieste, nei giorni scorsi, era stato steso da tutti un velo di silenzio. Non si voleva capire, chi per un motivo chi per un altro, la realtà di una organizzazione cresciuta nelle tendopoli, non si voleva capire la volontà della gente di portare subito e con forza i propri obiettivi alla regione, non si volevano rispettare le scelte e le decisioni della gente. E la manifestazione di Trieste è stata una grande lezione per tutti. Sin dalle prime ore del giorno le corriere si sono andate riempiendo a Gemona, campo per campo, borgata per borgata. Al casello dell'autostrada alle nove, a Udine, il primo appuntamento con le corriere provenienti dagli altri paesi. Il viaggio fino a Trieste dura un'ora, e un'ora di discussioni, ma anche di scherzi e di allegria: c'è, nella lotta del popolo friulano, una rabbia antica, c'è l'esasperazione di una condizione di vita durissima ora, ma c'è anche una grande dignità, e una grande voglia di vivere. Si domanda in quanti ci sarà, si guardano le campagne così ricche qui in pianura in confronto ai campi strappati a ridosso delle montagne nei paesi più colpiti, si guardano i paesi tranquilli di un Friuli che il terremoto non ha neppure sfiorato; quando si arriva al mare, tutti ai finestri.

Si arriva a Trieste che le dieci sono passate, il lungomare è affollato di bagnanti. Sembra per Trieste una giornata come tante altre. Ma, scesi dalle corriere a formare il corteo con centinaia di altri arrivati in macchina o in treno che già aspettano, migliaia di terremotati riempiono le sue strade, blocceranno il centro per tutta la mattina, stupiranno e meraviglieranno, raccoglieranno con le loro parole d'ordine, la solidarietà dei passanti e della gente che si affolla sui marciapiedi.

Ci sono centinaia di striscioni e di cartelli: i nomi dei paesi le parole d'ordine della lotta espressi in cento forme diverse dalla creatività popolare. Gemona è sparsa lungo tutto il corteo, ogni tendopoli ha il suo striscione. C'è Tarcento: « I Furlani no puden fa di bessoi », « non servit militari ma aree fabbricabili », la ricostruzione del Friuli è un problema nazionale ». C'è Amaro: « Ricostruzione uguale partecipazione ». Cavazzo ha portato i cartelli gialli affissi sugli edifici pericolanti. Poi c'è Brailins, che ha subito dopo il terremoto la frana del monte Franscot, e la cui tendopoli è installata ora sopra il metanodotto.

C'è uno striscione sull'unità con gli operai, cartelli contro la DC friulana: Toros, Berzanti, Comelli (presidente della giunta regionale) e « prezzi bloccati per i terremotati ».

C'è Resiutta: « fatti della vita non ci hanno mai fermati, lo farebbe la politica della poca buona volontà », « impegnamo l'esercito nella ricostruzione ». Poi Valeriano, poi i cartelli fatti dai bambini, poi Campolessi, Bordino: « fatti non parole », « le parole non sono mattoni », « basta con la burocrazia », « proposte di purezza ».

Continua a pag. 6



Trieste, 16 — Due aspetti del corteo; moltissimi gli striscioni dei paesi e i cartelli costruiti dalla creatività popolare.

Direttivo sindacale: è una corsa allo scavalcamento a destra

Marini (DC, corrente Comunione e Liberazione) esulta: « E' la prima volta che parliamo così chiaro contro gli aumenti salariali ».

Bentivogli (FLM): « I metalmeccanici hanno ben compreso la nostra linea »!

ROMA, 16 — Il segno impresso dalla relazione di Scheda al dibattito sindacale nel corso del dibattito CGIL-CISL-UIL che ha trovato una larga disponibilità nella stragrande maggioranza dei componenti del parlamento confederale. Se il segretario della CGIL aveva infatti promesso, a nome di tutto il sindacato, il massimo impegno nei confronti del governo e del padronato per offrire « certezze » (cioè la sicurezza di poter sperare sacrifici e sfruttamenti dalle masse lavoratrici) ieri pomeriggio e questa mattina il dibattito è proseguito all'insorga di una sorta di « spirito di rivincita » delle burocrazie sindacali nei confronti della classe operaia occupata e disoccupata (così come nei confronti del pubblico impiego).

Sembra insomma che il sindacato all'indomani del 20 giugno voglia presentarsi alle forze politiche, che negli ultimi mesi lo hanno tenuto in piedi moltiplicando i vari collateralisti pur di contrastare gli obiettivi autonomi degli operai emersi nel corso della lotta contrattuale, come un'istituzione che va recuperare via via il suo ruolo di compressore, deviatore e repressore delle spine di base. E' così che dopo il segretario della Camera del lavoro milanese De Carlini (PCI) che ha esaltato l'importanza della fissazione di un tetto per la scala mobile ha preso la parola il segretario confederale della CISL Marini

serio rilancio delle strutture sindacali e del dibattito interno ad esse.

Le poche critiche al carattere palesemente subalterno ed elusivo della introduzione sono venute ieri sera da parte del segretario confederale della CGIL Giovanni (del PDUP) e dal segretario della CISL piemontese Del Piano che hanno sottolineato l'importanza della apertura di vertenze aziendali nei grandi gruppi industriali, di un rilancio delle scelte adottate a Rimini, di un maggior controllo sulla ristrutturazione. La compattata sinistra sindacale (da cui si è distaccato l'intervento di Bentivogli (FIM-CISL) a nome della FLM che per i gravissimi sedimenti rappresenta un episodio a sé) ha dunque preso atto del clima esistente ai vertici confederali senza opporre altro che opzioni di principio senza una reale prospettiva e volontà di lotta.

Negli interventi di questa mattina invece si è sentita la voce dell'ala più disponibile a rilanciare la immagine di un sindacato che torna a « fare il proprio mestiere » inteso come pilastro a tutti gli effetti del patto sociale e della sua difficile costruzione. E' così che dopo il segretario della Camera del lavoro milanese De Carlini (PCI) che ha esaltato l'importanza della fissazione di un tetto per la scala mobile ha preso la parola il segretario confederale della CISL Marini

(appartenente alla corrente democristiana di Forze nuove e capofila nel sindacato cattolico di Comunione e Liberazione) ne-gando decisamente l'affermazione secondo cui « il sindacato è in crisi » e rivendicando alla DC la scelta della libertà per la scelta dei prossimi alleati di governo. Passando alle proposte Marini ha parlato, spudoratamente, fuori dai denti per la prima volta da molti mesi e sull'onda del 20 giugno, di una vera e propria offensiva antiproletaria arrivando a rি-

Continua a pag. 6

ROMA, 16 — Andreotti ha iniziato le consultazioni per la formazione del nuovo governo e ha iniziato proprio dal PSI e dal suo segretario fresco di nomina, Bettino Craxi, accompagnato da Nenni, dal mancianino Di Vago e dal presidente dei senatori socialisti Cipellini. All'uscita di tale incontro Craxi si è tenuto sulla generale: « Mi pare che non vi sia stato un sostanziale riacvicinamento tra il nostro punto di vista e quello del presidente del con-

siglio ». Di Vago, che è un po' il vice di Mancini, invece ha voluto sottolineare la « grossa attenzione » e la « molta sensibilità » di Andreotti, concludendo che « il discorso con Andreotti non è difficile, fermi restando gli ostacoli di fondo, costituiti dalla nostra posizione anche nei documenti del comitato centrale ».

Il che detto da lui è un po' come se avesse detto: « Abbiamo disfatto un segretario, che ci vuole a

comitato centrale? ». Se questo rappresenta un modo estremamente frettoloso e non troppo fine per premere nel PSI a favore di una partecipazione al governo Andreotti, Andreotti non è difficile, fermi restando gli ostacoli di fondo, costituiti dalla nostra posizione anche nei documenti del comitato centrale ».

Il che detto da lui è un po' come se avesse detto: « Abbiamo disfatto un segretario, che ci vuole a

Continua a pag. 6

Libano: Arafat rifiuta di incontrare Assad. Nuovo violento attacco siriano

La spaventosa situazione a Tell Al Zataar.
Nei prossimi giorni manifestazione dei rivoluzionari a Roma

L'incontro tra Arafat e il presidente siriano Assad (con la « mediazione » del primo ministro libico Jalalud), che si sarebbe dovuto svolgere oggi, è stato « rinviato », di fatto è stato an-

dito. A deciderlo, è stata l'OLP, di fronte alla inaccettabile discriminazione che la Siria pretendeva di imporre alla resistenza palestinese, che Damasco accoglie come interlocutore, e la sinistra libanese, esclusa dalla trattativa (e

questo proprio mentre Assad riceve con tutti gli onori la destra fascista libanese). L'accettare l'incontro nei termini chiesti dalla Siria — che oltre tutto rifiutava di pagare altri prezzi sul piano militare,

dopo il ritiro dal porto di Saida — sarebbe equivalso ad accettare nei fatti, cioè in termini politici, l'ultimatum di Damasco, che pretendeva il riconoscimento della Siria da parte dell'OLP come « unico mediatore » del conflitto libanese.

La reazione siriana al

« no » di Arafat, del resto,

ha dimostrato bene che cosa si nascondeva dietro

Continua a pag. 6

Tutto il movimento di lotta per la casa prepara una grande offensiva

Milano - 4000 alloggi sfitti devono essere requisiti subito!

E' giunta ad un punto morto la trattativa con la proprietà edilizia.

L'assessore Cuomo (PCI), schiacciato tra la forza del movimento e l'intransigenza delle immobiliari consegna al Prefetto Amari la patata bollente delle requisizioni



MILANO, 16 — Alle undici di lunedì mattina Carlo Cuomo, assessore alla edilizia popolare, varcava puntualissimo il portone del palazzo della prefettura.

Nell'ufficio di rappresentanza lo aspettavano piuttosto preoccupati il prefetto Amari e il questore di Milano, Perris.

Gia la settimana precedente un banale incidente aveva turbato i sonni tranquilli di chi si era ormai abituato all'aria di bonaccia che si respira più di un anno a palazzo Marino. Poche ore dopo « una normale azione di polizia », lo sgombero di due case occupate da alcuni mesi, la giunta aveva emesso un comunicato di condanna dell'iniziativa della questura definendola « grave ». L'eco di questo episodio si faceva immediatamente sentire nella sala del Consiglio comunale. Il neo deputato Borruzzo, partiva alla carica chiedendo alla giunta di sconsigliare Cuomo. Il vice sindaco Korach, PCI, accusava il colpo, la sua risposta è sembrata ai pochi osservatori, imbarazzata e contraddittoria.

In essa venivano ripresi i soliti luoghi comuni sulla condanna e il metodo delle occupazioni » implicitamente prendendo le distanze dalla linea offensiva di Cuomo, costretto poi a intervenire difendendosi alla meglio.

Proprio su questi sintomi appena accennati di un nuovo stato di tensione all'interno della giunta si interrogavano Perris ed Amari aspettando di conoscere da Cuomo quali erano le sue vere intenzioni. Al giovane assessore del PCI non è stato necessario molto tempo per farsi intendere dai suoi illustri interlocutori. Punto primo: la giunta ha fatto un censimento puntuale di tutte le abitazioni sfitte in buono stato. I rilevatori del Comune hanno condotto l'inchiesta facendosi fornire dall'AEM gli elenchi dei contatti sospesi.

L'Enel si è rifiutata di fare altrettanto. In un lavoro di circa due mesi l'ufficio statistica ha potuto rilevare la presenza di circa 4.000 abitazioni in buono stato tenute sfitte per chiari fini speculativi. Data che la città è praticamente divisa al 50 per cento tra Enel ed AEM è probabile che il numero complessivo degli appartamenti risultati perlomeno raddoppiabile.

Punto secondo: i proprietari sono stati invitati ad un accordo sulla base di un contratto pilota definito nel corso di una lunga trattativa tra la giunta e l'associazione delle proprietà edilizia. L'accordo sottoscritto dai rappresentanti della proprietà prevedeva la locazione degli appartamenti liberi direttamente all'amministrazione comunale; l'affitto sarebbe stato determinato in base alla legge sulle locazioni, cioè al vecchio canone pagato dagli inquilini precedenti. Terzo: nessun proprietario aveva accettato le proposte della giunta lasciando trascorrere i limiti di tempo stabiliti per sottoscrivere l'accordo. Quarto: la giunta chiedeva ufficialmente al prefetto di requisire gli alloggi sfitti individuati dai vigili del comune. Ultimo e decisivo punto: se il prefetto non avesse requisito, su di lui e soltanto su di lui, sarebbe caduta la responsabilità di tutte le conseguenze.

L'entità di queste conseguenze veniva rapidamente conteggiata dal questore Perris che, forse per una deformazione professionale, mentre Cuomo stava ancora esponendo la situazione aveva iniziato a calcolare quanti uomini era necessario mobilitare per sgomberare 4.000 appartamenti occupati. Amari cominciava a pensare che Cuomo aveva deciso di rovinargli le ferie. In effetti la patata che Amari

Continua a pag. 6

Le assemblee per l'approvazione del contratto a Schio segnano il momento più alto di scontro tra operai tessili e linea sindacale

"Salario, salario" gridano in assemblea gli operai della Lanerossi

Alla Marzotto i sindacalisti costretti all'autocritica.

Duri interventi alla Lanerossi contro le concessioni alla mobilità, allo straordinario, agli scaglionamenti, all'aumento distinto della retribuzione.

L'assemblea ha risposto « no » alla richiesta di accettazione dell'accordo

SCHIO, 16 — Il sindacato tessile sta affrontando la consultazione delle assemblee operaie in stato di « mobilitazione totale ». Il suo apparato è passato e passa in questi giorni sotto il torchio della opposizione operaia al contratto. Si può dire che la consultazione è diventata il momento più acuto di scontro mai raggiunto in 3 mesi di vertenza contrattuale, ma che vede contrapposti gli operai alla linea sindacale.

Questa tendenza in atto da diversi mesi dentro le grandi fabbriche tessili, ha raggiunto il suo culmine e la sua maggiore estensione in questi giorni: è questa dunque una scadenza decisiva per il futuro della classe operaia tessile di Schio. In essa è possibile assumere e far assumere un punto di vista generale della fase in atto e delle sue caratteristiche fondamentali, che esplicati la chiusura di un processo aperto nel '68 — quello del nuovo sindacato e della partecipazione operaia alla sua rifondazione attraverso i CdF, che vide tra l'altro come iniziatori proprio gli operai tessili della Marzotto — e ponendo le fondamenta di un'altra fase.

Il passaggio la classe operaia tessile lo sta vivendo pienamente e in modo profondamente drammatico lo vive lo strato di operai che sono stati protagonisti del passato ciclo di lotte. Se nelle piccole fabbriche, che pure rappresentano la maggioranza della classe, ma non il punto di vista di maggioranza, l'opposizione operaia ha ancora avuto il segno della protesta dentro il sindacato; se la frustrazione subita dalle avanguardie delle piccole fabbriche che sono uscite da questa breve stagione di lotte, è dovuta alla presa d'atto della esclusione da un progetto a cui avevano creduto (al progetto della costituzione di organismi operai capaci di rovesciare contro il padrone l'isolamento e la debolezza della frantumazione e della dispersione produttiva), e alla coscienza della pochezza di questi strumenti e dei contenuti con i quali andare ad un effettivo controllo operaio del territorio; se tutto ciò rappresenta un doloroso processo di presa di coscienza della distanza esistente tra obiettivi operai e gestione sindacale, per gli operai delle grandi fabbriche la rottura è avvenuta ad un altro livello.

Alla Marzotto come alla Lanerossi questa rottura è avvenuta in maniera pressoché identica ed è piena di indicazioni e atteggiamenti operai estremamente omogenei. Il primo e

fondamentale è che per la prima volta la reazione operaia più violenta ha assunto come obiettivo principale la posizione della CGIL, soprattutto se espressa da funzionari o quadri totalmente in linea col PCI.

Il secondo è che comincia a funzionare, in maniera evidente agli operai, uno stretto rapporto di gestione della situazione di fabbrica fra la CISL e la CGIL, fino a qualche tempo fa percepito ancora come contrapposte dalla maggioranza degli operai. In terzo luogo c'è qualcosa che bolle in pentola ed è individuato come un patto fra padroni e sindacato da stringere sulla pelle degli operai, inoltre c'è l'impressione che far funzionare i CdF e partecipare attivamente alla vita sindacale rischia di portare acqua a questo mulino.

Queste cose potrebbero sembrare delle ingenuità o delle ovvietà, in realtà rappresentano il terreno su cui bisogna sapersi confrontare per svolgere un ruolo effettivo di avanguardie in queste fabbriche.

Alla Marzotto, nei turni dove era consistente la presenza dei compagni che si sono fatti carico della distribuzione dei volantini del Coordinamento provinciale, si è assistito ad una liberazione di forze sia fra gli operai del PCI che del PSI, con il sindacato nettamente sulla difensiva, come ad esempio alle « confezioni », di fronte all'alto numero degli interventi dei compagni, circa 20, l'assemblea è stata prolungata di un'ora e il sindacato ha dovuto tentare di recuperare autocriticandosi. Nei turni strutturalmente forti, ma senza la presenza dei compagni del coordinamento, come nel turno di notte del lanificio, l'assemblea ha assunto le caratteristiche di aperta contestazione al sindacato e di netto e totale rifiuto di questo contratto. Nei turni e nei reparti dove invece la presenza politica dominante è quella del quadro CISL le critiche non sono mancate a tutti i punti della piattaforma, ma il discorso complessivo di recupero è stato controllato dal sindacato. Alle confezioni del maggio l'aspetto del contratto più duramente criticato è stato quello delle concessioni sulla mobilità e lo straordinario; al lanificio invece lo scaglionamento e l'aumento fuori busta sono stati i punti più criticati.

Alla Lanerossi, in particolar modo a Schio, l'assemblea del 1° turno è arrivata vicino allo scontro fisico con i sindacalisti. Dopo una parte svolta in un silenzio carico di tensione e brontolii, all'intervento di Falisi, segretario provinciale della FILTEA

che in maniera provocatoria è giunto a sostenere addirittura la superiorità del contratto dei tessili rispetto agli altri, la sala è scoppiata in urla e fischi che hanno impedito al sindacalista di proseguire. L'assemblea al grido di « Salario, salario » si è conclusa con violenti battibecchi fra sindacalisti e operai. Nel turno di giornata, maggioranza donne e impiegati, molte critiche ai punti della piattaforma relativi allo scaglionamento, alla malattia, all'aumento distinto della retribuzione e alla mobilità; critiche sono state rivolte anche al CdF per gli spostamenti concessi.

Al secondo turno l'andamento è stato simile a quello del primo. Il CdF di Schio 1 schierato totalmente contro la piattaforma già sin dalla presentazione, ha condotto anche qui una contestazione dura al sindacato. Alla domanda retorica di un delegato,

rivolta all'assemblea: « approvate questo contratto? », gli operai hanno urlato « NO ». Discutendo poi ai cancelli con qualche compagno apparso evidentemente la crisi che, con il sindacato, ha travolto anche il quadro portante di fabbrica, i delegati, che pur guidando l'opposizione operaia a questo contratto come a Schio 1 sono stretti fra gli scogli della contraddizione fino ad ora insuperata di non vedere una via d'uscita al di là del sindacato, di non poterlo più rappresentare in fabbrica, pena la perdita totale di ogni ruolo nei reparti.

Già da qualche mese intanto la risposta operaia alla mancanza di prospettive di lotta si esprime nei reparti con punte altissime di assenteismo che arrivano al 40 per cento in ordinaria e al 25-30 per cento in preparazione, e con episodi anche se per ora limitati di opposizione diretta alla produzione.

TORINO: "La Stampa" torna ad uscire, ma la ristrutturazione non è passata

TORINO, 16 — Dopo 15 giorni di lotta, è ripresa oggi a Torino la pubblicazione della « Stampa » e di « Stampa Sera ». I lavoratori rispondono così alla volontà dei padroni che avevano cercato di gestire provocatoriamente la verità dei poligrafici ribaltando i termini dello sciopero e dichiarando che a loro non interessava fare uscire due giornali e che in ogni caso le pubblicazioni sarebbero riprese soltanto con la ristrutturazione di alcuni reparti.

Mercoledì a Roma i rappresentanti della categoria hanno costretto la controparte a rivedere le posizioni più dure, che avevano una funzione puramente strumentale, e ad elaborare un nuovo documento.

In pratica cioè Agnelli ha dovuto trasformare

da operativo a programmatico il progetto di ristrutturazione del giornale: progetto che andrà verificato sul posto di lavoro dagli operai e dai dipendenti della « Stampa ». Non solo, ma per eventuali trasferimenti interni, il direttore amministrativo Masseroni ha dovuto accettare la linea della riqualificazione professionale. Se qualche lavoratore dovrà lasciare il reparto nel quale ha lavorato fino ad oggi lo farà migliorando la propria condizione. Ieri notte, fino alle 4 del mattino, i rappresentanti nazionali, Giampietro per la UIL, Venturini per la CISL e Tinti per la CGIL, hanno esposto all'assemblea dei lavoratori gli obiettivi raggiunti nell'in-

contro romano. Così, dopo l'approvazione quasi unanime dei partecipanti, si è potuto stabilire che i lavoratori avrebbero ripreso l'esplorazione oggi, con i vecchi sistemi ed i vecchi orari, pronti ad esaminare nuove soluzioni e nuove tecnologie per la miglior lavorazione del prodotto. Che cosa si nasconde dietro la provocatoria condotta di Agnelli in questa verità, non è difficile a comprendere. Dal primo agosto i mensili ed i settimanali non politici costeranno di più: il passo compiuto dagli editori prelude l'aumento a 200 lire dei quotidiani. Nel frattempo vengono chiusi « Il Giornale d'Italia » e « Il Telegiornale ».

Con la concentrazione delle testate, con l'aumento del prezzo e quindi la politica limitativa della diffusione della stampa ad una classe sociale sempre più ristretta, con una riduzione tecnologica degli addetti ai lavori, e quindi dei potenziali difensori della libertà di stampa, i padroni intendono riparare le falle aperte negli ultimi anni nel loro controllo assoluto della carta stampata.

In questa complessa operazione ormai freneticamente in atto, dopo il risultato del 20 giugno, i giornalisti hanno saputo in

tervenire soltanto con una simbolica giornata di sciopero nazionale sui temi della libertà. I giornalisti sono parte essenziale nella confezione del prodotto giornale, eppure nella vertenza di « Stampa » e « Stampa Sera », hanno mantenuto

una posizione di ambigua neutralità, abboccando in parte alla contrapposizione voluta da Agnelli tra giornalisti e poligrafici. Il tentativo del padrone è momentaneamente fallito. Alla resa dei conti però, quando la ristrutturazione delle due testate verrà rimessa in discussione, i giornalisti dovranno decidere da che parte schierarsi, per una libertà di stampa che è ancora utopia, o per eseguire fedelmente i disegni di Agnelli.

Sulla vicenda della chiusura dei due quotidiani della catena Monti, « Il giornale d'Italia » e « Il Telegiornale » decretata per la fine del mese si sono riuniti ieri la federazione nazionale della stampa, la Federazione poligrafici e le rappresentanze sindacali dei lavoratori del gruppo.

E' stato deciso lo sciopero dei lavoratori del gruppo Monti per impedire l'uscita dei giornali della catena il 20 e il 21, una giornata di lotta di tutti i giornalisti il 22 con assemblea e dodici ore di sciopero dei poligrafici articolate dal 15 al 31 luglio.

In una riunione con le forze politiche i rappresentanti dei giornalisti e dei poligrafici hanno illustrato i punti della riforma su cui vogliono andare al confronto col nuovo governo: 1) norme contro la concentrazione, 2) pubblicità dei bilanci, 3) partecipazione dei lavoratori all'elaborazione dei programmi aziendali e degli investimenti.

PIRELLI BICOCCA: il sindacato vuole arrivare al contratto col CdF normalizzato

Le nuove norme proposte per l'elezione sono tutte tese ad eliminare le avanguardie di fabbrica e a togliere spazio alle lotte di reparto

MILANO, 16 — Martedì 6, ha avuto luogo il direttivo allargato CGIL-Pirelli-Bicocca. Erano presenti i compagni del PCI, del PSI e di DP. All'ordine del giorno c'erano i seguenti punti: 1) la rielezione dei delegati di reparto; 2) la situazione generale della fabbrica; 3) la valutazione del 20 giugno.

Per capire meglio il dibattito e le proposte presentate sul primo punto dal segretario provinciale della CGIL che ripropongono pari pari le decisioni centrali della Fulta nazionale, è necessario ricordare come il sindacato sia riuscito alla Pirelli a chiudere le contraddizioni aperte dalla lotta del 1968-69 solo grazie alla elezione dei delegati di reparto.

Invece di funzionare come struttura di direzione operaia nella lotta sugli obiettivi interni alla fabbrica, i delegati hanno di fatto dovuto presto rinunciare ad ogni autonomia; per evitare l'isolamento delle loro lotte dal resto della fabbrica hanno dovuto sempre di più fare ricorso alle strutture centrali del sindacato (direttivo ed esecutivo).

Non a caso l'ultima elezione dei delegati risale al 1974, in corrispondenza delle lotte per il contratto nazionale gomma-plastica, ed ha deviato per più di due mesi l'attenzione e il dibattito degli operai dal contratto. Forte di questa esperienza il sindacato propone ore, a 4 mesi dal contratto, nuove elezioni, per le quali i sindacalisti del PCI hanno predisposto « interessanti novità »: prima di tutto la soppressione del direttivo di fabbrica, organo intermedio fra l'esecutivo, tutto sindacale, e il CdF; la riduzione da 17 a 7-9 membri dell'esecutivo stesso per renderlo più « funzionale » al sindacato, ma certamente meno agli interessi operai.

Le funzioni previste in futuro per l'esecutivo dovranno essere soprattutto di collegamento con il CUZ, la Camera del Lavoro, ecc.; quindi i membri dell'esecutivo saranno ancora, e probabilmente più di prima, irreperibili per risolvere i problemi della fabbrica.

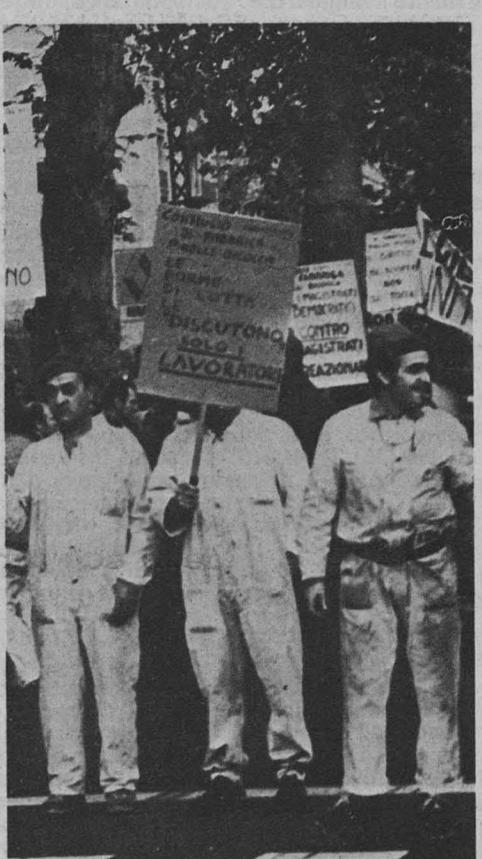
E veniamo alla parte più importante di queste proposte di normalizzazione, quella cioè che riguarda la elezione del CdF.

Condita con discorsi terroristici sull'autonomia del sindacato dai partiti (in sostanza la linea della CGIL è quella più o meno del PCI; gli iscritti alla CGIL che appartengono invece alla sinistra rivoluzionaria o portano avanti la linea della CGIL in fabbrica vengono espulsi dal sindacato), e sulla funzionalità dell'attuale CdF — con discorsi tipo: « D'ora in poi i delegati dovranno portare in fabbrica in modo unitario la linea del CdF e non decidere nelle assemblee del CdF una cosa e poi nei reparti farne altre (che questo discorso sia rivolto a quei delegati della CGIL-CISL-UIL che nei loro reparti non hanno chiarito e sostenuto a sufficienza la lotta della mensa, mentre nelle assemblee del CdF era stato deciso di sostenere la lotta della mensa? Ne dubitiamo) — è saltata fuori la proposta di ridurre il CdF da 293 a 170 membri e di introdurre un nuovo meccanismo di elezioni.

L'elezione non avverrà più per gruppi omogenei, ma dipenderà dal numero di operai impiegati; in questo modo tutti i reparti più piccoli verranno assorbiti da quelli maggiori, con la conseguenza di togliere spazio e voce ai problemi e alle lotte dei reparti e di dare un peso

ancora maggiore alle direttive centrali.

In poche parole sarà molto difficile che possano svilupparsi lotte autonome come quelle ai « cerchietti », o la più recente dei lavoratori della mensa. Un'altra innovazione che il sindacato propone per queste elezioni è che, quasi sicuramente, sarà fatta la richiesta che i delegati vengano eletti dal 51 per cento dei loro reparti invece che a maggioranza semplice e che nel caso sia necessario eleggere più di un delegato si proceda a nuove votazioni. Questo significa che i tre sindacati, dopo essersi spartiti i delegati in tutta la fabbrica, concentreranno poi in modo unitario i propri voti facendo fronte unico per eliminare dalle CdF tutte le avanguardie di lotta di questi anni, in primo luogo quelli che app-



E' questo che i vertici sindacali vogliono normalizzare?

partengono alla sinistra rivoluzionaria.

Tutte queste proposte si rimangono le migliaia di ore di sciopero degli operai della Pirelli per i diritti sindacali, per la democrazia operaia in fabbrica, per l'elezione per gruppo omogeneo.

Se riportiamo queste proposte alla scadenza del contratto gomma-plastica (31 dicembre 1976), emergono chiaramente alcuni obiettivi che il sindacato si propone: 1) arrivare alla scadenza contrattuale senza far discutere la piattaforma, spostando tutto il dibattito e l'attenzione operaia su queste elezioni; 2) eleggere i delegati non in rapporto alla lotta, alla gestione dei contenuti del contratto, ma anzi arrivare ad essi con un CdF perfettamente normalizzato, cercando di eliminare la possibilità per gli operai di eleggere quelle avanguardie che in questi anni, nei loro reparti, sono state alla testa delle lotte, ma che non sono gradite ai vertici sindacali.

I nuovi delegati infatti devono essere « fidati » per svolgere la funzione — che la Pirelli non ha più potuto svolgere dopo il 1968 — di controllori della produzione. Durante questo direttivo CGIL si è detto infatti che il sindacato deve farsi carico del pieno utilizzo degli impianti per fare uscire Pirelli dalla crisi.

Gli ingredienti della ripresa

L'Istat ha reso note le variazioni delle occupazioni nella grande industria nel periodo di maggio '76, confrontate con il corrispondente periodo del '75. L'indice della occupazione riferito al complesso dei settori è diminuito dello 1,3 per cento, e nelle sole industrie manifatturiere pari al 3,3 per cento, e di una diminuzione dell'1,8 per cento.

Nello stesso tempo, rende noto l'Istat, l'indice delle ore di lavoro mensili per operario, ossia le ore effettivamente prestate al netto delle varie cause di assenza, è aumentato del 2,9 per cento.

Questo incremento è la risultante di un aumento dell'indice delle ore lavorate nelle industrie manifatturiere pari al 3,3 per cento, e di una diminuzione dello 0,6 per cento del tempo di lavoro.

In seguito all'aumento dei prezzi, la scala mobile scatterà di altri 7 punti.

Trentino

AUTOFERROTRANVIERI: una lotta vincente sull'occupazione

Riduzione dello straordinario, aumento dei riposi, 50 nuovi posti di lavoro:

questi gli obiettivi raggiunti con la lotta

TRENTO, 16 — In piena campagna elettorale, coi padroni impegnati a licenziare e a far produrre di più, ed il sindacato disimpegnato come non mai, la decisione dei dipendenti del settore extraurbano della Atesina (azienda autostravaria a capitale pubblico che gestisce quasi tutto il trasporto passeggeri provinciale) di mettere fine a una decennale situazione di supersfruttamento e di intraprendere le lotte, ha permesso la conquista di ben 50 posti di lavoro, una radicale riduzione dello straordinario, l'aumento e la fine di quello obbligatorio, l'aumento e la effettiva possibilità di godimento dei riposi (da uno a due) ogni sei giorni lavorativi. Per anni questa

azienda ha svolto una duplice funzione al servizio della segreteria provinciale della DC: a livello dirigenziale funzionava da « mangiatorta » per i boss in attesa di ulteriori scaltate o a riposo dopo qualche fallimento; a livello del personale subalterno costituiva un risparmio esclusivo di posti di lavoro (come cento altri enti e aziende del Trentino) e quindi anche di voti di intere famiglie e parenti. Il corrispettivo di questa gestione smaccatamente clientelare è stato, fino a poco tempo fa, un clima di tensione e di riposo, un clima di paternalismo repressivo sul lavoro; la direzione aziendale cercava di risolvere ogni contraddizione con compromessi e accordi individuali, dividendo il per-

sonale, allestendo alcuni, ricattando altri, sfruttando biecamere tutti mediante carichi e tempi di lavoro elevatissimi. Lo straordinario fino a tre volte il raddoppio dell'orario settimanale, l'abolizione di fatto dei riposi era la regola fino a qualche anno fa nel settore urbano (circa 200 dipendenti) e fino ad oggi nel settore extraurbano (400 dipendenti); ben accettato dai più legati alla direzione aziendale, ma sopportato da molti altri.

La lotta vincente di questi giorni, oltre al conseguimento di un ampliamento dell'organico (fatto esemplare in sé per tutto il movimento), ha consentito la perequazione in-

Due interventi per l'assemblea nazionale di Lotta Continua

Solo una rivoluzione culturale può costruire l'unità dei rivoluzionari

(Il compagno Silvano Taccola ci ha spedito l'intervento che avrebbe letto all'assemblea nazionale a cui è impossibile partecipare perché ricoverato in ospedale. A Silvano gli auguri di pronta guarigione da tutti i compagni).

Torniamo alla nostra storia

L'ultima stagione politica ha finalmente aperto all'interno della sinistra rivoluzionaria un ampio dibattito sulla prospettiva e il nostro ruolo. Le elezioni hanno dato nuova urgenza e necessità a questo dibattito, in cui però va denunciata l'estrema cautela, la mancanza di spiegatività che si è verificata nello scorso C.N. Tutti i compagni sentono che la situazione ci dei compiti di tale portata, che non si possono affrontare con furbia e con accortezza amministrativa.

Proviamo a tornare alla nostra storia, al nostro rapporto col movimento e da qui iniziamo una riflessione collettiva, senza timore di sparare sui «quartier generali».

Quattro sono le fasi in cui si può dividere la nostra storia.

La prima fase è quella che va dall'abbattimento della statua Marzotto alla primavera Fiat del '69. Giungono a maturinga un processo di anni di insubordinazione operaia, di una nuova elaborazione teorica di classe. Qui il rapporto movimento-avanguardie fu spontaneo, intercambiabile, non ufficializzato. La linea rossa della nuova rabbia operaia espresse nuove avanguardie interne, nuove forme di lotta, una nuova concezione della politica e dell'organizzazione.

La seconda fase va dal contrattacco di Agnelli del 3 settembre '69 ai contratti del '72. E' un periodo che non possiamo non ricordare come contraddittorio e negativo. I gruppi tentarono di integrare al movimento spontaneo la coscienza delle articolazioni tattiche e strategiche, ma fallirono. Non si ricercarono gli errori, probabilmente tutti soggettivi, di questo fallimento, ma su questo aprimmo un processo di settaria costruzione dei gruppi. Questo costò un sostanziale distacco dalla classe che pagammo con l'assenza politica e la subalternità nei contratti del '72. E' ancora in questa fase che si aprirono le 2 deviazioni più gravi della sinistra rivoluzionaria: quella neorevisionista (Il Manifesto) e quella terroristica (B.R.). In questa fase LC sentì il bisogno di rilanciare un rapporto di massa che seppe tradurre però solo nella riapertura della «collaborazione» col sindacato.

La terza fase è quella che va dall'occupazione di Mirafiori del marzo '73 allo «sciopero lungo dell'autonomia» del gennaio-febbraio '74. Tutta la direzione è dentro all'autonomia del movimento. Dall'occupazione nasce un'organizzazione di massa informale tesa a dimostrare l'impossibilità di reprimere e ristrutturare. Questo livello organizzativo autonomo si scioglie con lo «sciopero lungo» perché qui torna a farsi urgente il ruolo dell'avanguardia. Il fallimento di questa esperienza è dovuto a tre errori dei gruppi: non aver saputo mantenere il livello autonomo della lotta, né stimolarla, tessere e crescerla fino al saldo qualitativo, non aver saputo costruire un'organizzazione sotterranea in fabbrica come espressione dell'autonomia e stimolo l'indurimento dello scontro; non aver saputo far funzionare ogni lotta come esercizio diretto di potere contro il padrone e il sindacato.

La quarta fase va dal referendum del '74 a queste elezioni. E' un ulteriore passo in avanti nell'allontanamento del nostro rapporto diretto col movimento. L'impegno nelle campagne generali non corrisponde ad un «aumento di potere» dentro la classe. E' lecito intravedervi il riaffacciarsi della pratica del «partito esterno alla classe» al di là delle affermazioni teoriche che possono essere acciate di liturgia quando nel concreto dimentichiamo che non esiste concezione operaia del partito se non esiste volontà di appropriazione operaia dell'organizzazione.

C'era un rischio nella presentazione di

DP: o essa riusciva ad essere dialetticamente congiunta con l'emergere di potere operaio oppure diveniva testimonianza personale. E' stata la seconda cosa, e non perché abbiamo lavorato male nella campagna elettorale, né per il fatto o la volubilità («molti per 30 giorni votavano DP poi nell'urna hanno votato PCI»??!!), ma per la nostra totale insufficienza e sostanziale scorrettezza di stare dentro il movimento.

Nonostante la forza del movimento di classe del nostro paese, non siamo mai giunti a livelli significativi di direzione, di promozione, di approfondimento, di conduzione delle lotte.

Questo limite, questa mancanza di direzione si è rivelata dannosamente in questi anni nella frammentazione dei momenti di organizzazione della lotta, nella mancanza di unificazione dei livelli di attacco.

Tutto ciò si è espresso anche nel voto.

Sul recupero della DC e il significato del voto al PCI

In questi anni si è verificato che solo l'autonomia operaia facendosi direzione politica poteva riunificare il proletariato.

L'attuale crisi dell'autonomia ha determinato pesanti ritardi sul terreno della riunificazione e, ovviamente, questo ritardo si è espresso sulla prova elettorale. L'unità della classe operaia è stata riconosciuta dal '69 dall'autonomia; la stessa unità sindacale è arrivata dopo l'unità della classe.

Questo vale anche riguardo all'unità del proletariato e alla crescita delle istituzioni del movimento operaio». Solo l'autonomia libera il nuovo, spazza i tabù, le resistenze ereditate da anni di direzione burocratica e di sconfitte, spazza le sedimentazioni «ideologiche». Solo mettendo al primo posto gli interessi materiali di classe e la «teoria della liberazione» che queste lotte fanno nascono, solo rendendo materiale il comunismo (che torna ad essere patrimonio e ideologia del proletariato solo se riscoperto nelle lotte) si può riunificare la classe.

Finché il PCI rimarrà direzione del movimento non ci potranno essere significativi passi avanti sul terreno della riunificazione, e questo continuerà ad esprimersi anche nel voto.

Col solito metro va misurata la crescita del PCI: un voto strategico, un voto per il comunismo. L'assenza della direzione politica autonoma porta alla incomprensione dei momenti tattici; è la riprova della nostra «estraneità».

Sull'unità dei rivoluzionari

La volontà di unificare le forze soggettive espresse oggi dai gruppi è certamente una cosa giusta, ma di per sé stessa non essenziale; cioè se ad essa si guarda con ottica amministrativa sarà solo espressione di minoritarismo.

L'unità può interessarci solo se passa come progetto di rigenerazione del personale dei gruppi, all'interno della classe, intorno alla domanda di comunismo e della sua capacità di comandare e nel confronto sulle cose concrete.

Non è vero che alla «gente» non interessa l'unità dei rivoluzionari (Bolis): certamente non gli interessa quando la sua ricerca nei confronti a tavolino (anche se ufficialmente aperti), se la si ricerca come un qualche rimpasto dei gruppi. Non gli interessa per il semplice motivo che non gli interessano i gruppi. Ma gli interesserà moltissimo, e potrà determinarla, quando e se le forze soggettive dei gruppi si dimostreranno necessarie alla lotta della «gente», al potere della «gente».

E' dal '69 che non «siamo reclutati» nelle fabbriche. Allora fummo uno strumento della classe operaia, uno strumento concreto, immediatamente utile, direttamente espressione di quei settori che cercavano una nuova organizzazione. Oggi ciò si è rovesciato in negativo:

non «siamo reclutati» non perché quella domanda di organizzazione si sia esaurita (anzi si è estesa dalla fabbrica a tutta la società), ma è stata bocciata quella via all'organizzazione che i gruppi hanno proposto. E' partendo da questa premessa, da questo giudizio che le masse hanno di noi, che dobbiamo tornare a parlare d'unità.

A me pare, invece, che percorriamo una strada diversa, che partiamo dal nostro settore punto di vista e non da quello delle masse.

A me pare che guardiamo con troppo terrore all'unificazione AO-PDUP. E questo perché guardiamo le cose da operatori di LC. Se guardassimo come guardano le masse dovremmo constatare che questa unificazione è destinata a saltare presto nel confronto col movimento. Si pensi alla contraddizione aperta tra AO e PDUP nel giudizio sulla chiusura dei contratti, per esempio; e di ben altro volume saranno i fatti destinati a mettere alla prova nei prossimi periodi questa aggregazione.

Dire queste cose non significa affatto sottovalutare il danno che sicuramente la fusione AO-PDUP opererà nella sinistra rivoluzionaria, e prima di tutto perché impegnerà migliaia di militanti nel consolidamento di una pratica sbagliata. È ineguagliabile che questa unificazione accelererà la marcia di una componente essenziale dei gruppi sulla via della totale separazione dalla classe, della trasformazione in un sacchetto di povertà e minoritarismo, di perdita di ogni fiducia nelle masse. E' pauroso il passo indietro che questi compagni stanno facendo sulla concezione del rapporto classe-partito; una trasformazione non imposta dal contatto di massa, non dall'arricchimento di quel punto di vista sul quale siamo nati, ma che al contrario nasce dal progressivo distacco dalle masse che li sta portando ai lidi della tradizione terzinternazionalista, per di più offuscata dal permanente togliettismo del gruppo.

La strada dell'unità tra i rivoluzionari e tra i rivoluzionari e la classe è esattamente opposta. Gli sforzi soggettivi che oggi si possono fare su questo piano non devono avere come prospettiva la fondazione di un «partito», ma il ritorno alla classe per costruirsi dall'interno una direzione politica alternativa al revisionismo, che è tale solo se espressione di potere operaio e proletario.

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Col solito metro va misurata la crescita del PCI: un voto strategico, un voto per il comunismo. L'assenza della direzione politica autonoma porta alla incomprensione dei momenti tattici; è la riprova della nostra «estraneità».

Finché il PCI rimarrà direzione del movimento non ci potranno essere significativi passi avanti sul terreno della riunificazione, e questo continuerà ad esprimersi anche nel voto.

Col solito metro va misurata la crescita del PCI: un voto strategico, un voto per il comunismo. L'assenza della direzione politica autonoma porta alla incomprensione dei momenti tattici; è la riprova della nostra «estraneità».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

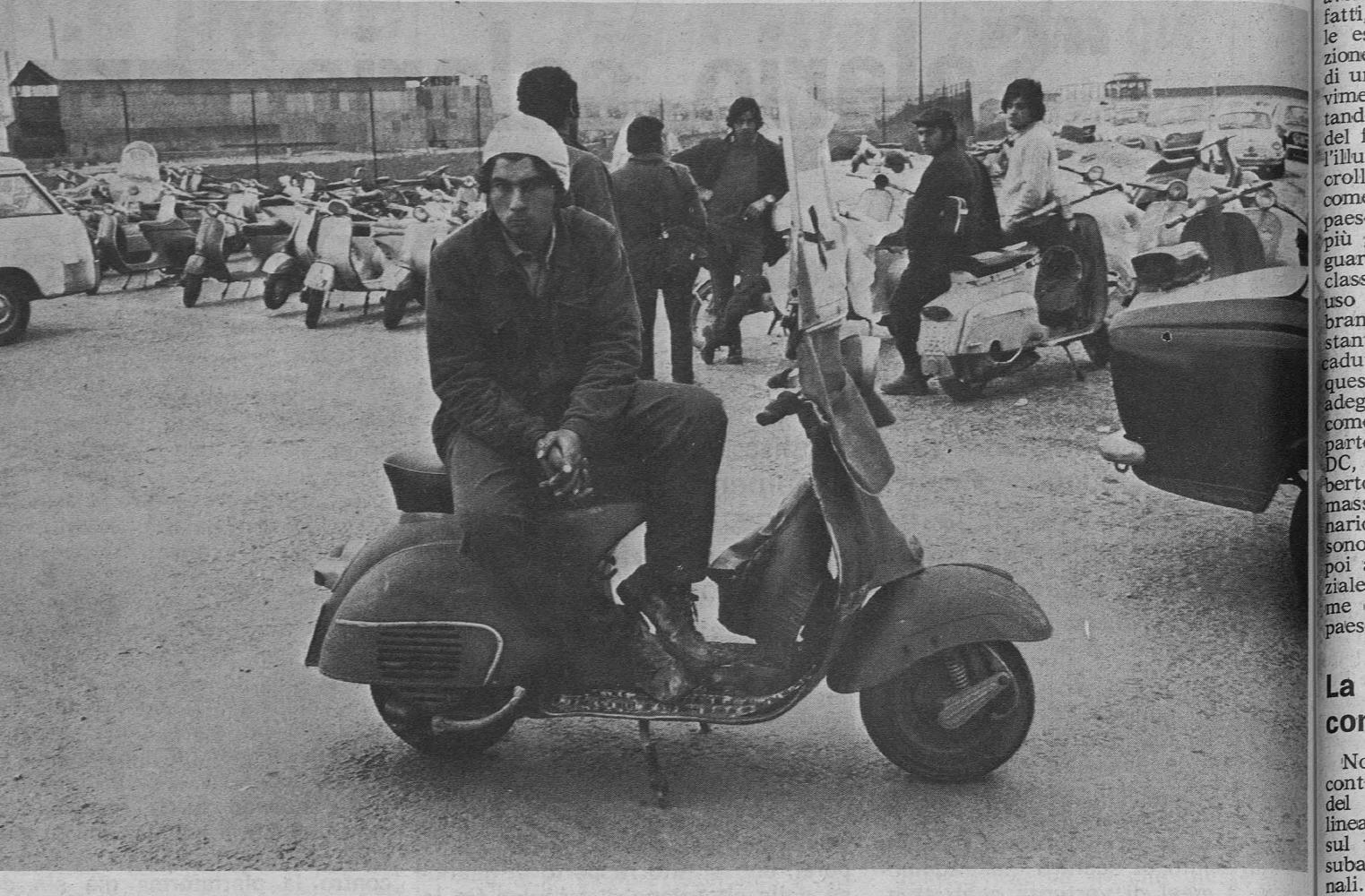
Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».

Contro ogni visione istituzionale dell'unità (che ad altro non può riportare se non alla divisione totale tra classe e gruppi), dobbiamo imporre l'unificazione dei rivoluzionari su tutti i settori di intervento, mettendo al primo posto il movimento, le sue esigenze, la sua autonomia, e superando la boria di «partito».



come funzione di ciò che attualmente esprimono i gruppi, di denunciare questa tentazione come fuga dai problemi reali, come rifugio nella mitologia, come ripolveramento della concezione socialista del partito.

Dobbiamo ribadire che oggi si tratta di costruire un partito in modo completamente diverso da come è avvenuto fino ad oggi nella storia del movimento operaio.

Inatti formare un partito adeguato all'attuale composizione di classe è un problema estremamente originale che non può significare altro che completa rottura col passato. Da qui sorgono errori, passi indietro, disorientamenti, ma guai a perdere il filo conduttore di tutto questo processo. L'insicurezza del nostro progetto organizzativo ha come ragione di fondo il fatto che oggi si lotterà sul serio per il comunismo e che il partito non possa più essere il «maestro operaio», ma costruzione tutta interna alla classe e al movimento di una direzione politica complessiva. Questo può essere il solo modo operaio oggi di concepire il partito. Se un partito operaio dovrà nascere, esso nascerà solo dalla diretta capacità operaia di appropriarsi prima di tutto della propria organizzazione.

Rimettere le masse al centro del nostro processo di costruzione del partito significa massima unità fra le avanguardie, continua e permanente verifica del proprio ruolo, progressivo dissolvimento delle attuali strutture dei gruppi, puntare alla costruzione di strutture di potere operaio e proletario, mettere la fondazione del partito sul filo del processo di crescita del potere operaio.

I gruppi sono serviti a raccogliere in una qualche forma organizzativa la prima delle avanguardie operaie del '69.

Questo compito è da tempo esaurito.

Oggi si tratta di costruire l'organizzazione che sappia raccogliere tutte le avanguardie del proletariato e di costruire del partito. E' chiaro, però, il rifiuto di ogni scontro in termini di apparato e di patriottismo di organizzazione. Senza questo resteremo quel che oggi nei fatti siamo: una variante, anche poco originale, di un vecchio minoritarismo di sinistra senza ruolo di potere.

Compito delle avanguardie è fare e perfezionare ovunque l'antagonismo di classe, è portare alle estreme conseguenze ogni contraddizione, è necessità concreta di renderci «pane» delle lotte la battaglia ideologica sul revisionismo, sul potere operaio e sulla gestione capitalistica.

Qui l'isolamento dei rivoluzionari porta il segnale dell'impossibilità dell'alleanza tra riformisti e rivoluzionari, qui è direttamente al centro il nocciolo del problema: l'autonom

sui cui tutti i compagni si dovranno scontrare necessariamente, e da cui dipendono molte altre questioni.

Noi vorremmo sembrare presuntuoso agli occhi dei compagni, però non credo di aver scoperto l'acqua calda. Nessuno infatti, sia nel C.N. che in attivo, ha tratto le estreme conseguenze dalla considerazione fatta da molti del rovesciamiento di una ambiguità presente in tutto il movimento che si è avvicinato alle urne votando a sinistra: e cioè, la registrazione del fatto che si è interrotto il flusso nell'illusione elettorale del sorpasso e nel crollo della DC, del governo delle sinistre come prospettiva immediata imposta dal paese alle istituzioni, nella speranza ben più grave che riguardava L.C. e le avanguardie più coscienti del movimento di classe solo molto in parte, di un possibile uso operaio e proletario del PCI squilibrante nei confronti del sistema, nonostante la sua linea. Molte illusioni sono cadute, stanno per cadere e cadranno, ma a queste illusioni mancate non è sufficiente adeguarsi con un'analisi unilaterale così come è avvenuto. Non si può da una parte guardare alla tenuta popolare della DC, al cambio di mano tra Gianni e Umberto Agnelli nell'avallare il partito di massa borghese, ai pericoli di uso reazionario del voto democristiano (sui quali sono d'accordo ad avere molti dubbi) per poi arrivare alla conclusione troppo parziale che comunque siamo oltre il regime democristiano e che in ogni caso il paese « va a sinistra ».

La subalternità consenziente del PCI

Non si può nemmeno capire la linea contrattuale e politica del sindacato e del PCI, consapevoli di quanto questa linea ha pesato in negativo sulle lotte e sul voto; per poi limitarci a rilevare la subalternità del PCI agli interessi padronali. C'è di più, molto di più. Oggi siamo si oltre il regime democristiano, siamo si di fronte a una subalternità del PCI, ma questo non basta per spiegare una situazione che non ha i contorni dell'area franca e del casinò generale, in cui tutti sguazzano e si accapigliano, ma quelli più precisi di una gabbia che padroni, DC, vertici sindacali e PCI, nelle rispettive responsabilità, stanno cercando di chiudere per impedire i liberi movimenti dei proletari. Il programma padronale che oggi vuole coinvolgere, apertamente, nei tempi medi, il PCI nell'area dello stato (mantenendo l'indivisibilità sostanziale del potere del padrone sull'apparecchio statale) sta prendendo corpo al fine di dividere il movimento operaio, di fiaccarlo per poi passare vincitore, con la propria ricostruzione su un movimento sfinito. Questo è oggi il perno prioritario e centrale del programma del nemico di classe e non si può assolutamente ritenere un programma debole perché riceve la sua forza dalla miseria politica, pratica e teorica del compromesso storico. Le concessioni ventilate di qualche ministero in più ai socialisti in un governo a venire (si parla di ottobre, novembre subito dopo un primo governo balneare), l'elezione a presidente della Camera di Ingrao, il dibattito sul programma del futuro governo, e le richieste di Baffi seguite dalle risposte di Lama sulla contingenza, l'occupazione, ecc., non fanno che avvalorare questa tesi e riconfermare la decisione del PCI di stare al gioco.

Si una linea che occorre ricordare, come giustamente hanno fatto alcuni compagni del Manifesto: « Il 20 giugno non ha realizzato il grande sfondamento dei ceti medi. Il PCI è andato avanti soprattutto al Sud. In larga parte in strati popolari. Non c'è dubbio che la DC ha recuperato invece al Nord e nelle città. D'altra parte la tregua sociale e lo "svolgiamento fisiologico" dei contratti ha assicurato alla DC una tenuta discreta dei suoi voti popolari, così come le certamente servito l'accreditamento di partito popolare ad opera del PCI proprio nel momento degli scandali più clamorosi ». Non è quindi un programma debole di cui avevamo, e noi da questo punto di vista abbiamo fatto senza dubbio una fuga in avanti, un errore di proiezione prima delle elezioni quando abbiamo motivato la nostra presentazione elettorale come necessità di costruire anche a livello istituzionale un'opposizione alla linea dominante di un governo di sinistra più o meno vicino, esagerando il radicamento di questa necessità di opposizione tra le avanguardie del movimento che, se esisteva e di certo molto più del suo esito nel voto, aveva però un supporto ancora troppo fragile nella battaglia antiriformista portata avanti in questi anni, ed era schiacciata (anche per nostre carenze) dalla non alternatività in questa fase, agli occhi dei proletari coscienti, di un voto al PCI con il nostro discorso del governo delle sinistre e del potere popolare. Questa nostra illusione ottica, presbite, non nella scena

di presentarci autonomamente in compagnia delle altre organizzazioni, ma di pensare di far parte e di beneficiare di una ondata grossa a sinistra premessa indispensabile per il governo da noi ipotizzato, deriva in modo preciso dalla sottovaluezza a cui compareva prima, inevitabile forse al momento della discussione pre-elettorale, impossibile da ignorare oggi. E con questo si chiude un altro cerchio logico: la nostra riunione è fallita perché ha avuto un carattere ideologico, cioè un mascheramento della realtà (anche se non voluto), ha eluso la possibilità piena di andare a svelare i contorni di un piano padronale di largo respiro che mira ad usare ai propri scopi la cresciuta « funzione dirigente » del PCI, assumendolo come sfida insidiosa a cui opporsi con tutte le forze di classe, e conseguentemente, non ha contribuito ad armare la soggettività del movimento collettivo in questi anni, noi per primi, che oggi credo abbiano una potenzialità e un retroterra mai conosciuto prima. Questo deve essere, credo, l'insegnamento del 20 giugno.

Una realtà che non si può cancellare

Infatti se da una parte contro questa scadenza si è andato a fracassare un ritorno all'impotenza dei rivoluzionari che sbagliavano spiegavano compromesso storico e volto razionalizzatore del padronato e della nuova DC come un libro dei sogni al di fuori della lotta fra le classi; dal'altra non possiamo leggere in questa scadenza l'eternità e l'infrangibilità della mano del padrone, la forza storica delle grandi istituzioni sui movimenti autonomi, la necessità del compromesso, non possiamo pensare che la lotta operaia non paghi. Non si può cancellare facilmente la verità delle occupazioni operaie delle stazioni ferroviarie, la capacità operaia di far funzionare le fabbriche contro la volontà dell'Alfa, della Montedison, della Fargas e molte altre, di mettere in C.I. o smobilizzare, né dimenticare i fischii e l'autonomia che gli operai chimici hanno dimostrato rifiutando il contratto e la crescita dei vari spezzoni del movimento sul territorio, primo fra tutti quello dei disoccupati. L'accrescere del clima di compromesso ai vertici della politica in questo periodo (è molto istruttivo guardare la televisione in questi tempi) è contemporaneamente una conseguenza e un freno alla lotta di classe, ma non credo che si possa tornare indietro: è la lotta di classe che ha spinto il sistema su più avanzati livelli politici, che ha costretto i padroni a tentare un nuovo progetto per riportare il loro ordine nel paese, è la lotta di classe che è posta di fronte al compito di battersi contro di essa. Non è un compito facile da risolvere né per i rivoluzionari, né per il movimento, ma dobbiamo lavorare a questo compito con la serietà di chi vede allargarsi l'attenzione, la curiosità, l'interesse e la coscienza dei proletari, e con la tenacia e la modestia di chi sta lavorando a un grande progetto, l'unico per cui valga la pena vivere. In questo discorso, compagni ho cercato di delineare alcune linee centrali (migliaia di altri problemi andrebbero legati: il partito, il programma, l'organizzazione di massa, il nostro ruolo nel sindacato, ecc.) su cui bisogna lavorare ancora molto per arrivare alla piena consapevolezza tra i rivoluzionari e le masse dei nostri compiti, delle nostre potenzialità, del realismo del nostro « bisogno di comunismo ». Per continuare col piede giusto voglio fare alcune proposte per il proseguimento della discussione:

— in primo luogo dobbiamo scalzare l'elemento ambiguo e frustrante insito nella proposta del direttivo; per recuperare un dibattito sui tempi stabiliti che non divida e isoli i compagni nelle loro scelte, ma li arricchisca in queste scelte, facendole vivere in un clima collettivo;

— in secondo luogo abbiamo il dovere di fissarci dei tempi, nella discussione e nel riavviamento del lavoro politico dopo le elezioni, relativamente lunghi e in una ottica anche congressuale per motivi ovvi, gli uni di stagione e di vacanze e gli altri di congiuntura interna (tutti dicono che siamo in fase congressuale), senza strumentalizzare l'appuntamento nazionale di questo mese;

— infine propongo, personalmente, una scuola quadri che abbia al suo centro il tema del revisionismo, da precisare nei dettagli, però senz'altro utile nella fase politica che abbiamo di fronte, per tutta la nostra organizzazione, quindi anche per Mantova.

Con queste proposte e con questo impianto generale d'intervento penso che si debba trovare lo spazio per ridiscutere in una luce diversa, con più calma, anche dei problemi sollevati da Furio e da Adriano senza metterli in alternativa alla lotta al carovita e al proletariato giovanile.

Mauro Sforza

PER L'ASSEMBLEA NAZIONALE

L'Assemblea Nazionale di Lotta Continua si terrà dal 26 luglio al 28 luglio al Palazzo dei Congressi all'Eur - Roma. I compagni partecipanti dovranno contribuire con lire 3.000 a testa per far fronte alle spese di affitto, di amplificazione, registrazione.

Come tutti i compagni sanno, nelle casse del centro non c'è una lira. Per il momento comuniciamo che per il pranzo di mezzogiorno funzionerà un servizio di ristoro; per dormire, i compagni con tenda potranno trovare posto in un campeggio collegato al Palazzo dei Congressi con i mezzi pubblici e agli altri daremo indicazioni di alberghi o pensioni.

Il vittorio, l'alloggio e i viaggi (anche di ritorno) sono a totale carico dei compagni partecipanti. Invitiamo poi le sedi a comunicare al più presto quanti compagni verranno.

LOMBARDIA - MILANO:

Sabato, via De Cristoforo 5, alle ore 15 è convocata la commissione operativa regionale. Devono partecipare assolutamente tutte le sedi.

PISA:

Sabato alle ore 15,30 presso il Circolo Iscrta attivo operaio provinciale.

AVVISI AI COMPAGNI

TORINO

Martedì 20 luglio, alle ore 15,30, ad Architettura (Valentino) attivo regionale su: DC e questione cattolica in Piemonte dopo il 20 giugno. Tutte le sezioni sono tenute ad inviare almeno un compagno.

ATTIVO PROVINCIALE

Odg: 1) Risultati elettorali; 2) Situazione politica; 3) Assemblea nazionale. Parteciperà il compagno B. Mantovan.

COMMISSIONE NAZIONALE FERROVIERI

Domenica 25 a Roma, presso i Circoli Ottobre (via Mameli 51) alle ore 11. Odg: l'andamento delle assemblee sul contratto; l'assemblea nazionale del 26, 27 e 28.

I compagni devono garantire la maggior partecipazione possibile alla riunione.

PADOVA:

Venerdì 16 alle ore 20,30 sede centro. Comitato provinciale aperto a tutti i responsabili di sezione della provincia. Odg: 1) situazione politica e assemblea nazionale; 2) nostri compiti a Padova; 3) finanziamento e diffusione.

CHE VANO

In VACANZA IN SICILIA Al « Lido Verde », Marina di Selinunte (Trapani) a due passi dalla valle del Belice, un ristorante con bagno di compagni.

ROMA: Sabato, alle ore 15,30 via degli Apuli 43, riunione delle sezioni della provincia. Odg: voto del 20 giugno e assemblea nazionale.

MONSELICE (Padova)

Lunedì 19 alle ore 16, presso la Loggetta attivo di zona sulle elezioni: devono partecipare i compagni di Montagnana, Monselice, Este, Galzignano. Sono invitati tutti i simpatizzanti.

AI COMPAGNI CHE VANO

Sette operai polacchi della fabbrica di trattori « Ursus » vengono processati oggi a Varsavia sotto l'accusa di aver violato il codice penale polacco parallelizzando il traffico ferroviario e sabotato le installazioni dei trasporti pubblici. Si tratta di un processo politico al quale le autorità vogliono dare il carattere di esemplarità per colpire l'intera classe operaia, che il 25 giugno scorso è scesa in piazza contro gli aumenti dei prezzi decisi dal governo Gierek. La manovra è chiaramente quella di presentare le manifestazioni di massa del mese scorso come il frutto di alcuni « teppisti », di pochi elementi « anti-socialisti e parassiti ». Già subito dopo le manifestazioni antigovernative i dirigenti del Poup, Partito operaio unitificato polacco, si erano prodigati nell'accreditare questa versione mobilitando sia la struttura di partito che quella sindacale. Data l'ampiezza della protesta lo scontento esistente tra tutti i lavoratori, essi furono comunque costretti a ritirare precipitosamente il decreto legge con il quale venivano aumentati tutti i generi alimentari di prima necessità.

Oggi comincia il processo contro sette operai della « Ursus » scesi in lotta per difendere gli interessi materiali di tutta la classe, a Varsavia le code davanti ai negozi e ai magazzini di generi alimentari proseguono.

C'è la certezza che i prezzi — come d'altra parte ha reso noto il governo — subiranno presto gli au-

menti annunciati e questo determina i tentativi di accaparramento per evitare i quali a poco servono le misure messe in atto dal governo per impedire la speculazione e regolamentare gli acquisti limitando la quantità ai consumi personali.

Il tentativo di Gierek e Jaroszewicz di far rientrare dalla finestra ciò che la classe operaia aveva letteralmente buttato fuori dalla porta non sembra destinato ad avere molto successo e soprattutto i lunghi e paternalisti discorsi dei dirigenti politici e sindacali non sono serviti a riportare la calma tra i teppisti e a far ingoiare ai lavoratori la necessità degli aumenti. Gli operai che sono scesi in lotta fanno parte di quella maggioranza il cui salario minimo è di circa 1.300 zlotys (circa 100 mila lire) ed il cui premio previsto dal decreto del 24 giugno 1976 era di soli 240 zlotys rispetto ai 600 previsti per quei funzionari il cui stipendio è sopra gli 8.000 zlotys (oltre 700 mila lire). Frattanto secondo quanto riportano le agenzie il malumore diffuso per la penuria di generi alimentari è esplosio a Varsavia per un caso apparentemente estraneo alla crisi alimentare e agli aumenti dei prezzi: la scomparsa di un biglietto di una lotteria. Alla sentenza della corte suprema per cui chi ha perso il biglietto non ha diritto al premio la risposta popolare è stata di rabbia e con molta probabilità ha imposto alle autorità di rimangiarsi la sentenza.

L'editoriale del giornale rivoluzionario portoghese "Gazeta da Semana"

PORTOGALLO: I PUNTI DEBOLI DEL GENERALE EANES E DELLA NORMALIZZAZIONE

Il generale Eanes ha assunto l'altro ieri la presidenza della repubblica e il controllo delle forze armate portoghesi, e subito ha lanciato minacciosi proclami contro la sinistra e il potere popolare. Ma su quali gambe marcia il progetto di Eanes? Pubblichiamo, come utile spunto di riflessione, l'editoriale dell'ultimo numero del settimanale rivoluzionario di Lisbona « A Gazeta da Semana ».

Il PS e il « gruppo dei 9 » sfruttarono quegli errori e si misero alla testa dell'opposizione raccogliendo un vasto appoggio. La destra andò avanti nell'ombra fino al 25 novembre. Il colpo del 25 novembre, sembra evidente, fu possibile solo a causa dell'indebolimento nel campo del popolo.

Ma ora, cosa faranno i soldati, gli ufficiali quando si troveranno direttamente di fronte ai compiti della repressione? Quando si troveranno tra un forte movimento popolare e le forze fasciste dall'altra parte?

I lavoratori hanno ragione a preoccuparsi per gli aerei, i carri armati e i fucili dell'esercito del generale Eanes. Ma è da tenere presente che sono i soldati, i sergenti e gli ufficiali che hanno quelle armi in mano, e che questo esercito non è un blocco compatto, al di sopra della lotta di classe.

La seconda forza del generale Eanes sono i suoi voti. Ma questa forza si porta dietro una grande debolezza. A Eanes non bastava la maggioranza semplice. Lui e le forze che lo appoggiavano volevano il generale eletto da tutti, dai padroni e dai lavoratori, un presidente al di sopra delle classi. Nonostante la campagna « ultrademocratica » del PS e la campagna divisionista del PCP, l'opposizione contro Eanes si

è rafforzata. Una grande parte del popolo ha votato contro e non si fa illusioni: sanno che è stato eletto un loro nemico. Di qui lo spavento della borghesia, nonostante la sua « vittoria ».

La terza debolezza di Eanes è la stessa crisi del capitalismo e della borghesia. Anche la borghesia si è politicamente indebolita e tende alla divisione. Nella misura in cui la crisi sociale ed economica si acutizza, vasti settori della borghesia cercheranno di trovare una salvezza nel fascismo. Ma questa soluzione dipende da due cose: che la destra sia capace di conquistare l'appoggio di settori delle masse lavoratrici, soprattutto della piccola borghesia, e secondo che controlli rigidamente l'esercito...

I lavoratori hanno delle cose da dire, quelle decisive.

Quando si dice che il Portogallo (e più in generale l'Europa del sud) costituiscono l'anello debole dell'imperialismo non si tratta di parole vuote. Se l'imperialismo americano si sta putrefacendo, è da un bel po' che è putrida la borghesia che governa in Portogallo, in Spagna e anche in Italia.

Infine il PS. Una seria analisi economica dimostra che non riuscirà a mantenere le sue promesse di risoluzione della crisi economica.



Un aspetto della grande manifestazione antimperialista del 4 luglio a Filadelfia. Nella foto, un gruppo di compagni portoricani, con la bandiera nazionale e lo striscione: « Bicentenario senza prigionieri politici ». E' anche per neutralizzare questo movimento che il partito democratico USA si è coalizzato attorno a Carter. Domani pubblicheremo una pagina sulla convenzione democratica e il sistema politico americano.

Polonia

Processo "esemplare" contro 7 operai che parteciparono alla rivolta di giugno

Sette operai polacchi della fabbrica di trattori « Ursus » vengono processati oggi a Varsavia sotto l'accusa di aver violato il codice penale polacco parallelizzando il traffico ferroviario e sabotato le installazioni dei trasporti pubblici. Si tratta di un processo politico al quale le autorità vogliono dare il carattere di esemplarità per colpire l'intera classe operaia, che il 25 giugno scorso è scesa in piazza contro gli aumenti dei prezzi decisi dal governo Gierek. La manovra è chiaramente quella di presentare le manifestazioni di massa del mese scorso come il frutto di alcuni « teppisti », di pochi elementi « anti-socialisti e parassiti ».

Già subito dopo le manifestazioni antigovernative i dirigenti del Poup, Partito operaio unitificato polacco, si erano prodigati nell'accreditare questa versione mobilitando sia la struttura di partito che quella sindacale. Data l'ampiezza della protesta lo scontento esistente tra tutti i lavoratori, essi furono comunque costretti a ritirare precipitosamente il decreto legge con il quale ven

Il fascista Izzo esce dal banco degli imputati per accusare Donatella e Rosaria

"La loro leggerezza, la loro disponibilità, sono le vere cause"

Le prossime udienze del processo di Latina sono fissate per lunedì e giovedì, prima con la parte civile, poi con la difesa. Garantiamo una presenza massiccia

LATINA, 16 — La linea della difesa al processo del Cireco è sempre più chiara: la responsabilità di quanto è successo non è completamente imputabile ai tre fascisti ma a Donatella e Rosaria, queste ragazze leggere, «furbe» e pronte a tutto, pur di stare con quegli giovani, eleganti, ricchi e istruiti.

Giovedì doveva iniziare la fase dibattimentale essendo già conclusa ampiamente quella istruttoria, con le testimonianze e le eccezioni presentate. Ma la difesa, come d'altra parte aveva annunciato sui giornali, preparava cose clamorose che avrebbero cambiato tutto. E così giovedì in aula gli avvocati degli assassini le hanno ritenute tutte: hanno risollevato la questione di incompetenza territoriale, hanno chiesto un'altra perizia medica, hanno accusato i giudici di fare una dichiarazione il cui scopo era di ottenere un colloquio, senza pubblico, stampa, giornalisti e avvocati, solo con Donatella, per arrivare finalmente alla verità!

L'avvocato Rocco Mangia ha chiesto e ottenuto che Izzo potesse motivare la richiesta del colloquio a porte chiuse. Izzo ha indicato dicendo che era stata una «ragazzata», che è pentito, per dimostrarlo non sono necessarie le lacrime, che vuole pagare male per quello che ha fatto, che in fondo «si sente innocente». Lo schifo che ci fa quest'uomo è ormai tale che non abbiamo più

Tutte queste ennesime nefandezze sono state re-

spinte dalla Corte. È stata allora la volta di Izzo. Si è alzato ed ha chiesto di fare una dichiarazione il cui scopo era di ottenere un colloquio, senza pubblico, stampa, giornalisti e avvocati, solo con Donatella, per arrivare finalmente alla verità!

L'avvocato Rocco Mangia ha chiesto e ottenuto che Izzo potesse motivare la richiesta del colloquio a porte chiuse. Izzo ha indicato dicendo che era stata una «ragazzata», che è pentito, per dimostrarlo non sono necessarie le lacrime, che vuole pagare male per quello che ha fatto, che in fondo «si sente innocente». Lo schifo che ci fa quest'uomo è ormai tale che non abbiamo più

parole. «La Colasanti ha mentito sapendo di mentire», ha continuato Izzo, «io la capisco bene, ha mandato avanti Rosaria perché lei è più furba e perché era infatuata del terzo uomo che continua a coprire e di cui io non dico il nome perché l'amicizia è sacra e sono pronto a pagare per questo mio silenzio», (anche lui in fondo può provare dei sentimenti sinceri). «Le due ragazze avevano atteggiamenti provocatori e siccome io e Guido diciamo a Donatella che non ci piaceva, lei adesso si vuole vendicare». E ancora: «Donatella prima di essere messa dentro il bagagliaio si è messa d'accordo con Guido per essere lasciata in un prato vicino a casa».

Il senso di nausea che sale dallo stomaco solo a scrivere le infamità che è stato capace di dire quell'individuo viscido e schifoso, ancora più ripugnante, se è possibile, di quant'era, che le fa dire «sono

do sta zitto e seduto nel banco degli imputati, diventa coscienza quando si capisce che questa non è solo una linea di difesa, tentare il tutto per tutto pur di allontanare lo spettro dell'ergastolo, ma è frutto conseguente della loro morale, della loro ideologia.

Ed è questa coscienza, acquisita da Donatella, che le permette di essere sempre presente, forte e sicura durante le udienze di questo processo per lei così doloroso, l'aver capito che il suo non è un caso isolato né un destino sfavorevole ma il modo di agire di una classe a cui opporsi, che si combatte, non è più solo una richiesta di vendetta da delegare alla giustizia borghese ma la propria identificazione con la classe sfruttata e con la sua componente femminile, più oppressa e violentata, che le permette di uscire da questa vicenda a testa alta, che le fa dire «sono

capaci di parlare solo di me e di Rosaria, mai di se stessi».

Dobbiamo smascherare la loro linea di difesa, riuscire a spiegare che le loro continue richieste di eccezione non sono, come la stampa vuol far passare, indice di stupidità o di poca intelligenza professionale, ma le premesse già gettate in vista del processo di appello. Sanno di avere poche speranze in questo processo per lei così doloroso, l'aver capito che il suo non è un caso isolato né un destino sfavorevole ma il modo di agire di una classe a cui opporsi, che si combatte, non è più solo una richiesta di vendetta da delegare alla giustizia borghese ma la propria identificazione con la classe sfruttata e con la sua componente femminile, più oppressa e violentata, che le permette di uscire da questa vicenda a testa alta, che le fa dire «sono

Non hanno capito che comunque dovranno fare i conti con la nostra presenza, e con quella di Donatella, con la nostra mobilitazione, la nostra rabbia, la nostra volontà di fargliela pagare.

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale



Sede di BOLZANO
Raccolti dai compagni
154.000.

Sede di ALESSANDRIA

Sez. Solero 40.000.

Sede di SIENA

Città INPS: Carlo e

Loretta 25.000, Raccolti al-

l'Unione Artigiani: Sere-

nella 5.000, Patrizia 5.000,

Paolo 5.000, Attilio 2.000;

Cellula Ires: Reparto por-

tine 13.000, Reparto col-

laudo 5.000, Mauro 2.000,
Suzzi 500, Merlo 1.000, Fal-
ciani 500.

Sez. Petriccio: Ivan 4
mila, Irma 1.000, Maria
1.000, Claudio di Trecu-
ranza 1.000, Fabio 3.000, Ro-
berto R. 10.000, Vend. mat.
politico 16.000.

Totale 294.000

Totale preced. 4.515.260

Totale compl. 4.809.260

PALERMO
Attivo di sede oggi alle ore 16.30; o.d.g.: Assemblea nazionale. Domenica ore 9.30, in via Agriento 14, Comitato provinciale; devono partecipare Cinisi-Termini, Cefalù, Castelbuono, Bolognetta.

AGRIGENTO: ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 17 luglio, in via Tamareta 6, alle ore 15.30 devono essere presenti tutti i compagni della provincia. Importante la presenza dei compagni di Cinicatti, Alessandria della Rocca, Chianciano, Licata, Sciacca, Favara, Realmonte, Porto Empedocle.

SALERNO - Attivo provinciale

Sabato 17 ore 17.30. Attivo provinciale per l'assemblea nazionale.

LOTTO CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.2.393 - 58.00.528 c/c postale 1/6312 intestato a Lotte Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

MILANO

si trova tra le mani rischia di diventare incandescente nel giro di poche settimane. Se dovesse tentare di non affrontare di petto le richieste di Cuomo, potrebbe trovarsi circondato oltre che dal movimento delle occupazioni, anche da uno schieramento più vasto di forze popolari che già comprende i sindacati inquilini, numerosi consigli di zona e di fabbrica e le stesse confederazioni sindacali che, almeno, si dichiarano non più disposte a tollerare la vergogna di migliaia di alloggi sfitti.

DALLA PRIMA PAGINA

LIBANO

la mossa «pacificatrice» della proposta di colloquio. Dopo poco più di un giorno di relativa attenuazione dell'intensità dei combattimenti, le truppe siriane hanno riaperto il fuoco sulle forze di sinistra, a Beirut come a Baalbeck — dove esse sparano indiscriminatamente sulla popolazione civile, del resto unita nella lotta contro gli invasori —, come in tutto il nord. La situazione è ridiventata subito grave, attorno al ruolo che il PSI si è trovato a dover ricoprire nella ricomposizione del governo Moro nel febbraio scorso, rientrando cioè per cause di forza maggiore — in primo luogo le pressioni del PCI — in quella stessa maggioranza che a gennaio aveva contribuito a sciogliere. Sembra quasi che di diverso oggi ci sia piuttosto la scelta più o meno consapevole di gravitare intorno alla DC. Elementi a suffragio di una simile ipotesi ci sono: innanzitutto la riflessione sul risultato dell'aggressione siriana, oltruttutto, rende impossibili anche quegli aiuti «umanitari» ai campi circondati che erano stati decisi dalla Lega Araba. Per capire quale sia la situazione a Tell-al Zataar non vi sono parole più eloquenti del discorso inviato qualche giorno fa dal responsabile del campo al comandante dell'OLP: «Il bombardamento è continuo e questo rende impossibile ai civili uscire dai rifugi per procurarsi cibo. L'acqua manca, la corrente elettrica è tagliata. Siamo costretti ad assistere impotenti alla morte di decine e decine di nostri fratelli. Aspettando. I medicinali sono finiti e anche le bende sono ormai scarse. Ma noi qui a Tell-al Zataar abbiamo preso la nostra ultima decisione: continuiamo a combattere». In molti altri campi, e nelle città dove più forte è l'appoggio della popolazione alle forze di sinistra, come Baalbeck, la situazione che si sta producendo è la stessa.

La ripresa dell'aggressione, d'altra parte, dimostra tutta l'unilateralità della mossa «di apertura» siriana, e l'impotenza della Lega Araba a condizionare Assad. Del resto, le condizioni politiche di quella impotenza, in particolare la tracotanza del blocco rezionario che si è costituito intorno alla linea siriana, si vengono rafforzando nelle ultime ore; è di oggi la riunione tra Egitto, Arabia Saudita, Sudan, tre dei paesi che più hanno contribuito a paralizzare la Lega; è oltruttutto probabile che, dopo le note accuse del sudanese Nimeiri a Gheddafi dopo il tentativo di golpe nel suo paese, la riunione di oggi sia esplicitamente programmata in funzione antilibica, che essa serva, cioè, a neutralizzare il residuo ruolo di ostacolo alla «normalizzazione» del Libano che il primo ministro libico Jallud conserva.

Fuori gioco la Lega Araba, la sola contraddizione internazionale che ostacola per ora l'aggressione siriana (a parte la «protesta» sovietica, per altro abbastanza poco risoluta) è il timore israeliano di un eccessivo accrescimento del potere di Damasco nella regione, timore espresso ieri apertamente da Allon.

Contro l'aggressione siriana, per la vittoria della resistenza palestinese, per l'autonomia del movimento di massa, si terrà nei prossimi giorni a Roma una manifestazione unitaria della sinistra rivoluzionaria.

SINDACATI
chiedere l'aumento di alcune tariffe pubbliche.

L'appoggio alla relazio-

nne di Scheda è stato man-

co a dirlo, totale e an-

zi servito per precisare la

portata gravissima delle

proposte unitarie: «non

sfugge a nessuno che quan-

diamo a una svolta politica

che non si può con-

siderare una piccola co-

sa» — ha sostenuto tri-

focalmente Marini. «E' la

prima volta che diciamo

donne e giovani, e vecchi e bambini.

Per molti è la prima volta che

vanno ad una manifestazione, per

tanti è la prima volta che vengono

a Trieste. Per tutti è la prima volta

che ci unisce, che si va a gridare

forte le cose che si vogliono,

a mettere tutti di fronte alla drammaticità della propria condizione, all'urgenza delle proprie richieste. Si grida «lotta dura senza paura», «scudo crociato, baracche di stato», «Comelli pirla, è ora di finirla», «Vittorio Meloni (direttore del Messaggero Veneto) serve dei padroni», «abbiamo visto la morte in faccia, non abbiamo paura di nessuno». Si cantano le canzoni nuove di una lotta nuova. Si arriva alla regione. Sale una delegazione ed espone a Comelli ed ai capigruppo le ragioni della lotta dei terremotati. Mentre sopra si tiene l'incontro, mentre i capigruppo e Comelli devono fare i conti con le richieste della gente, devono fare gli equilibri per non assumersi impegni precisi e per giustificarsi, sotto ci cinge d'assedio la regione. Sotto il sole la gente aspetta per più di due ore, minacciando più volte di entrare, gridando forte «ladi, ladri», a testimoniare della stima di cui godono gli amministratori regionali presso i terremotati.

Mentre l'incontro continua, una

delegazione di massa si reca sot-

to alla RAI-TV regionale a protestare.

Alla fine si reclama che Comelli ven-

ga a esporre i propri impegni davanti a tutta quanta la gente. La si-

spunta, Comelli è costretto a balbet-

care davanti ai terremotati altre giu-

stificazioni e altre promesse.

La speculazione sulla musica provoca violenti scontri al Palasport di Roma

ROMA, 16 — Violenti scontri sono avvenuti ieri sera al Palasport in occasione di un concerto organizzato da David Zard; diversi giovani sono stati feriti, alcuni seriamente.

Fin dall'inizio c'era un clima di tensione: migliaia di giovani sono entrati gratis rivendendo il diritto di non pagare per sentire la musica, poi un gruppo, mentre il concer-

to era già iniziato, ha improvvisato un corteo verso il palco per prendere la parola e propagandare l'iniziativa. Contro di loro si è scagliato un gruppo di picchiatelli assoldati da Zard; uno speculatore non nuovo a queste imprese. Gli scontri sono proseguiti per tutta la sera davanti ad una massa di giovani che non capiva che cosa stesse succedendo.

Le donne e i giovani, vecchi e bambini. Per molti è la prima volta che vanno ad una manifestazione, per tanti è la prima volta che vengono a Trieste. Per tutti è la prima volta che ci unisce, che si va a gridare forte le cose che si vogliono, a mettere tutti di fronte alla drammaticità della propria condizione, all'urgenza delle proprie richieste. Si grida «lotta dura senza paura», «scudo crociato, baracche di stato», «Comelli pirla, è ora di finirla», «Vittorio Meloni (direttore del Messaggero Veneto) serve dei padroni», «abbiamo visto la morte in faccia, non abbiamo paura di nessuno». Si cantano le canzoni nuove di una lotta nuova. Si arriva alla regione. Sale una delegazione ed espone a Comelli ed ai capigruppo le ragioni della lotta dei terremotati. Mentre sopra si tiene l'incontro, mentre i capigruppo e Comelli devono fare i conti con le richieste della gente, devono fare gli equilibri per non assumersi impegni precisi e per giustificarsi, sotto ci cinge d'assedio la regione. Sotto il sole la gente aspetta per più di due ore, minacciando più volte di entrare, gridando forte «ladi, ladri», a testimoniare della stima di cui godono gli amministratori regionali presso i terremotati.

Mentre l'incontro continua, una

delegazione di massa si reca sot-

to alla RAI-TV regionale a protestare.

Alla fine si reclama che Comelli ven-

ga a esporre i propri impegni davanti a tutta quanta la gente. La si-

spunta, Comelli è costretto a balbet-

care davanti ai terremotati altre giu-